



2ª DOMENICA D'AVVENTO - ANNO C

Neanche le letture della seconda domenica di Avvento, come già quelle della prima, ci parlano della nascita di Gesù. Il perché è comprensibile leggendo le orazioni di colletta del messale. Prima di giungere a celebrare il Natale è necessario compiere il cammino di preparazione (cfr. colletta alternativa anno C), non fuggendo il nostro impegno nel mondo, ma certamente avendo cura che questo non ci distraiga dalla meta: la «comunione con Cristo, nostro Salvatore» (cfr. orazione di colletta).

Il Vangelo della seconda settimana di Avvento ci porta cronologicamente ben oltre la nascita di Gesù. Siamo alle soglie del Suo ministero pubblico. Luca nel delineare l'ambientazione del suo racconto dell'attività di Gesù è prodigo di riferimenti cronologici, geografici e di nomi facilmente rintracciabili dalla ricerca storica.

Quella che Luca descrive è una teoria di personaggi famosi, e che ritorneranno in scena al momento della Passione. A ben guardarlo è un quadretto di persone losche, meschine, intrallazzatrici, assetate di potere. In altri termini: la storia dell'umanità così come si presenta, nel suo lato oscuro, dal primo ominide consapevole ad oggi. Con tutto ciò Luca descrive il quadro generale nel quale agisce uno sconosciuto Galileo: Gesù di Nazareth.

La conseguenza più significativa è che Gesù, il Figlio di Dio, non è un personaggio di una novella *fantasy*. Gesù è veramente uomo, non una sua qualche forma surrogata o diminuita. È vissuto nella storia vera degli uomini, a volte luminosa a volte scabrosa. Dio non ha abbandonato la storia, non disdegna l'umanità. Dio è entrato nelle pieghe e nelle piaghe della storia degli uomini con ciò ha trasfigurato la storia umana in storia di salvezza. Una salvezza realizzata, in Gesù, anche se deve ancora compiersi, alla fine dei tempi. Il tempo che sta di mezzo fra il dono e il compimento definitivo è il nostro.

Vivere l'Avvento, il tempo liturgico che accende l'attenzione sull'attesa e sulla sua virtù, la vigilanza, è fermarsi a contemplare questo annuncio. Dio viene incontro alle fragilità umane. Per questo l'Avvento è tempo di gioia. È il momento opportuno per meditare l'annuncio del profeta Baruc e sentirne il lieto messaggio. «Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore e della gloria che ti viene da Dio per sempre [...] Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da Lui» (Bar 5, 1; 9).

Dopo lo sguardo generale sulla storia Luca plana rapidamente in un punto preciso, ma significativo. Il deserto. Qui si incontra un'altra figura della storia del vangelo, Giovanni il Battista. Eppure nonostante la rilevanza del personaggio Luca sembra quasi volerlo fare sfumare sullo sfondo del proscenio, e questo per due motivi.

Il protagonista non è Giovanni, bensì la parola di Dio. Essa «venne» (cfr. Lc 3, 2) su Giovanni e lo muove a diventare annunciatore, precursore del Cristo. Il deserto è il luogo geografico della vocazione profetica di Giovanni. Ma lo è perché il deserto è lo spazio del silenzio, della solitudine e dell'ascolto. La condizione perché la Parola possa essere maestra. E per tutto ciò non è necessario che anche noi andiamo lungo le rive del Giordano; non a tutti è dato di ritirarsi in monastero; ma tutti abbiamo bisogno di fare deserto, nella situazione in cui siamo. Eppure il deserto è proprio quello spazio che oggi ci intimorisce, quella condizione che fuggiamo riempiendo il silenzio di distrazioni e di parole. Così creiamo noi stessi le condizioni di irricevibilità della Parola. Le molte parole possono soverchiare la Parola. Soprattutto le molte

parole silenziose, ma che rimbombano non controllate nel nostro intimo: le lamentele, le angosce, le autocommiserazioni, le paure che distruggono e distolgono. Non a caso la liturgia della prima domenica d'Avvento richiamava l'attenzione sulla vigilanza.

Il secondo motivo per cui Luca sfuma Giovanni è che, coerentemente con la missione di Giovanni, ciò che conta è il messaggio di cui egli è latore. «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato» (Lc 3, 4 – 5).

C'è in questo messaggio una dimensione morale. Il monte e il colle dell'alterigia e dell'orgoglio. Il sentiero della conversione. Ma alla radice della dimensione morale c'è l'invito alla preparazione all'incontro. Far tacere le voci perché parli la Parola.

Tutto questo è la condizione perché si giunga al nucleo esplosivo del messaggio di Giovanni: «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!» (Lc 3,6). In questa storia, e non in un'altra non reale, Dio viene a portare la sua salvezza, come aveva annunciato già Isaia di cui il Battista riprende le parole, e come ha detto Luca con la sua carrellata di nomi.

Ma Dio viene nel nascondimento, è lo stile di Gesù. Perciò è necessario al credente il discernimento, per vedere il non appariscente. Paolo prega precisamente perché i cristiani di Filippi accrescano la loro carità nella conoscenza e nel discernimento. Per mezzo di questo potranno distinguere il meglio (non solo il bene) ed essere «integri e irreprensibili per il giorno di Gesù Cristo» (Fil 1, 10).

È un bel programma spirituale per l'Avvento. Ma se l'Avvento è l'indole della vita intera, è ancor di più. È un bel programma di vita.

